

MOATAZ NASR - *The Tunnel*

GALLERIA CONTINUA / BEIJING 24 Marzo-27 Maggio 2012

“A volte ho la sensazione di tenere un grande lente di ingrandimento in mano per rendere le cose chiare e visibili a coloro che non possono vedere, o forse che possono ma non vogliono, e in qualche opera mi comporto come una via di accesso, un modo per dar vita alle grida della gente”
Moataz Nasr

Galleria Continua è lieta di presentare *The Tunnel*, la prima mostra personale in Cina dell'artista egiziano Moataz Nasr, considerato tra i maggiori esponenti dell'arte pan-araba contemporanea.

Mostrando i processi culturali complessi attualmente in corso nel mondo islamico, l'opera di Moataz supera le idiosincrasie e i limiti geografici e dà voce alle preoccupazione e ai tormenti del continente africano. Il senso di appartenenza ad uno specifico contesto geopolitico e culturale, il bisogno di mantenere un legame con la sua terra d'origine, sono elementi chiave della vita e del lavoro dell'artista. Arte e vita per lui sono inseparabili. Le sue memorie d'infanzia e la società da cui discende sembrano riempire le sue pitture, le sculture, i video e le installazioni. L'opera di Moataz Nasr si lega all'Egitto con le sue tradizioni, la sua gente, i suoi colori, senza mai scivolare nel gusto dell'esotico o creare distanza ma restando anzi sempre vicina alle preoccupazioni di tutti. Infatti l'Egitto è un background, un territorio non abitato dagli esseri umani la cui fragilità è universale, così come lo sono l'indifferenza, l'impotenza, la solitudine, debolezze insite nella natura umana.

A proposito della mostra, il curatore Simon Njami scrive: *“The Tunnel è un'idea di isolamento, di paura, di incertezza. Si potrebbe sostenere che sia la metafora di uno stato di malattia il cui esito sia sconosciuto. Tutto ciò che si sa è che è curabile. Che c'è speranza. E che è necessario lottare per tener viva la fiamma della vita. Il Tunnel è un luogo scuro. Una specie d'inferno nel quale entriamo per nostra libera scelta per tentativi. Avanziamo a scatti, con cautela, con la paura di sbattere contro un muro ad ogni passo. E' sotterraneo, come il regno dell'Ade, una prigione che impedisce di vedere la luce del sole. Siamo così forzati a tornare ad una condizione infantile. Che ci imprigiona in un'inquietante ed ostile anti-natura. L'artista ci pone subito di fronte ad una chiara opposizione tra tenebre e luce, tra libertà e prigionia, gioia e dolore. Idee contrastanti e contraddittorie che, grazie alla loro opposizione, creano quella tensione che è alla base di questa mostra che presenta la schizofrenia che, come una vera epidemia, sta attraversando i paesi del Medio Oriente e del Maghreb. Il tunnel al quale Moataz Nasr si riferisce, riflette evidentemente il modo in cui egli percepisce la situazione in cui si trova il suo paese, l'Egitto.*

[...] Il dispositivo messo in scena dall'artista alla Galleria Continua mostra la tensione tra il visibile e l'invisibile, questa secolare opposizione tra il principio del desiderio e quello della realtà che obbliga la popolazione egiziana a portare avanti una continua rinegoziazione della loro quotidianità. Il visibile, la realtà, è l'esterno. Sono le mura di fortuna che hanno trasformato Piazza Tahrir in un campo fortificato di massima sicurezza. Nella mostra l'onnipresenza di un Big Brother che vuole controllare le vite e i pensieri, è rappresentata dai palloni, una metafora per indicare la polizia. Palloni che impediscono la visuale, che ci ostacolano e ci impediscono di vedere cosa sta accadendo più in là. Dobbiamo liberarci il cammino attraversandoli per raggiungere uno spazio più aperto, che potrebbe essere, anche se l'artista non ne è necessariamente consapevole, l'adesso mitica Piazza Tahrir. Non possiamo evitare il disegno che occupa l'intera parete e domina lo spazio impartendo il proprio ritmo.

Questa allegoria, che incombe su tutta la struttura, sarebbe di per sé sufficiente a riassumere il senso di questa mostra. Una sorta di scala piramidale alla sommità della quale è posta un'aquila, simbolo dell'Egitto. Simbolo di un sogno la cui realizzazione, che nell'apparenza si esplica con il suo raggiungimento da parte dello spettatore, richiede uno speciale sforzo. Disposto attorno a questo asse principale, l'ideale da raggiungere, troviamo faccia a faccia le persone e i loro

potenziali tormenti. La folla e la città, rappresentate da Cairo Walk, uomini e donne, descritte in queste venticinque statuette su dei ripiani, come oggetti passivi che alludono alla tradizione scultorea cinese, e i tre Falconi. Qui non vi è alcun bisogno di soffermarsi sul significato di questi uccelli da caccia che, per un po', sono apparsi sulla bandiera egiziana. Vi è anche l'aquila, realizzata con i fiammiferi, una tecnica cara all'artista.

Per arrivare là, seguiamo un uomo, da dietro, proiettato su una parete, che sembra mostrarci la via. L'altezza di per sé, lo sforzo richiesto per salire, è un invito alla calma e alla concentrazione. Stiamo per guadagnare l'accesso allo spazio più intimo, quello della meditazione e della forza mentale. La forza che rende possibile opporsi e resistere. I dervisci, i leoni e la luce del neon che illustra la professione di fede di Ibn Arabi, sono tutti elementi che alludono alla riflessione, alla calma. Sono questi gli stessi leoni, i guardiani del Qasr al-Nil Bridge al Cairo, che Nasr ha reso con un solo occhio in un fotomontaggio che troviamo al piano di sopra. La forza non ha peso in questo universo. Ella è rimandata all'assurdo attraverso l'armonia delle proposte. E l'artista dimostra, se ce ne fosse bisogno, che la reale potenza non va cercata nelle manifestazioni estreme ma dentro noi stessi. Sono solo questa calma e questo ascetismo che ci consentono di raggiungere la via della luce.

L'ultima piano riunisce opere nuove e vecchie. L'aquila, in tutta la sua gloria, sorveglia. Non è permesso ai falconi di privare gli egiziani delle loro aspirazioni. Sulle pelli, due iscrizioni che infine ci dicono che siamo emersi dal tunnel. La prima, tratta dalla filosofia Sufi, indica "luce alla luce". E la seconda è il simbolo dell'infinito. Potremmo pensare di poterci riposare finalmente. Lasciarci andare. Dimenticare. Questa non è affatto la volontà dell'artista che ci sta ricordando che la battaglia non è finita. È necessario mantenere l'allerta e lo spirito di libertà. Questa libertà è una lotta quotidiana che ci coinvolge tutti. Il leone con un solo occhio è lì a ricordarci del tunnel. E, se ce ne fosse ancora bisogno, il video *The Echo* completa il discorso. All'interno di questo percorso attraverso il tempo che mostra due Egitti che si trovano ad affrontare gli stessi problemi, a distanza di circa quarant'anni. Forse la mostra *The Tunnel* rappresenta la terza volta di questa ricerca mai soddisfatta."

Moataz Nasr è nato ad Alessandria D'Egitto nel 1961, vive e lavora al Cairo. Dopo i suoi studi in campo economico, decise di cambiare direzione e prendere uno studio nella vecchia Cairo. L'artista autodidatta ha guadagnato un riconoscimento locale segnato da numerosi premi, prima di irrompere sulla scena artistica internazionale nel 2001, vincendo il Gran Premio alla 8° Biennale Internazionale del Cairo.

Numerose le sue partecipazioni ad eventi di rilievo internazionale tra questi ricordiamo la Biennale di Venezia (2003), la Biennale di Seul (2004), la Biennale di Sao Paulo (2004), la Triennale di Yokohama (2005), la Biennale delle Canarie (2008), la Biennale di Lubumbashi (2010), la Thessaloniki Biennale (2011) e le rassegne collettive *Arte all'Arte*, San Gimignano, 2004, *Africa Remix* Dusseldorf, Kunst Palast, 2004; Hayward Gallery, London, 2005; Centre Pompidou, Parigi, 2005; Mori Art Museum, Tokyo, 2006; Johannesburg Art Gallery, Johannesburg, 2007), *Ghosts of Self and State* (Monash University Museum of Art di Melbourne, 2006) e, non ultima, la personale presso The Khalid Shoman Foundation, Darat al Funun, Amman, Giordania, 2006.

Tra le collettive più recenti: *Machine-RAUM*, Vejle Art Museum e Spinning Factory, Vejle, Danimarca, 2007/2011; *Traversées (Crossings)*, Grand Palais, Parigi, Francia, 2008; *Les Recontres Internationales de la Poto*, Centre Cervantes, Fes, Marocco, 2008; *MidEast Cut*, The Danish Film Institute & Backyard Gallery, Copenhagen, Danimarca (2009); *African contemporary art*, Exhibition center, Algeri, Algeria, 2008; *Made in Afrika*, National Museum, Nairobi, Kenya, 2008; *Taswir*, Islamische Bildwelten und moderne, Martin-Gropius-Bau, Berlino, Germania, 2008; *21st Century: Art in the first Decade*, Gallery of Modern Art, Brisbane, Australia, 2010; *Time After Time: Actions and Interactions*, Southern Exposure, San Francisco, USA, 2012.

Nelle installazioni site-specific del giardino sufi, *The Maze-The People Want the Fall of the Regime* (Château de Blandy-les-Tours, Blandy, Francia; Gothenburg, Svezia; Jardin des Tuileries, Parigi, Francia, 2011) Nasr utilizza lo slogan egiziano gridato in piazza Tahrir, che ha unito insieme in un solo forte corpo moltissime persone che si sono mobilitate per la libertà nel loro paese e nei paesi vicini, dando vita alla Primavera araba.

Nel 2008 Moataz Nasr ha fondato Darb 1718, un centro culturale ed espositivo no-profit nel cuore del Cairo che si pone l'obiettivo di promuovere l'arte contemporanea egiziana, di far conoscere l'arte internazionale, di creare un archivio di opere e di mantenere un archivio telematico aggiornato sull'arte egiziana. Darb 1718 organizza inoltre seminari, proiezioni, progetti al fine di sensibilizzare e informare la comunità locale.